

L'Archivio del Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa e i fondi ad esso collegati

di Fabio Zucca

L'Università di Pavia è depositaria di significativi archivi personali e di movimenti attinenti alla storia dell'integrazione europea. Questi fondi sono stati recuperati, spesso salvandoli dal degrado o dalla distruzione, e quindi messi a disposizione della comunità scientifica internazionale grazie all'ormai decennale interesse per le tematiche federaliste ed europeiste di docenti, ricercatori e tecnici dell'Università pavese. Se questa politica continuerà ad avere il pur modesto sostegno dell'Università e di alcuni enti amministrativi territoriali, l'Università e la città di Pavia potrebbero diventare uno dei maggiori centri di conservazione e ricerca sulla storia dell'integrazione europea.

Mario Albertini, in un saggio intitolato *L'Europa sulla soglia dell'unione*,¹ scriveva

non c'è, storicamente parlando, compito più difficile di quello dell'unificazione di Stati ben costituiti, ben caratterizzati e con grandi tradizioni. Ma mentre non si riuscì a stabilire bene - e ne sopportiamo ancora le conseguenze - l'effettivo significato storico dell'impresa dell'unità, si riuscì tuttavia a indicare con chiarezza la strada da seguire. Due vie vennero indicate: il funzionalismo, proposto da alcuni studiosi, che metteva l'accento sulla necessità di dar vita ad "aree funzionali" europee - cominciando dagli ambiti nei quali l'interesse europeo era percepibile con maggiore chiarezza - ma eludeva il problema del potere -, e il costituzionalismo, proposto dai gruppi federalisti che si erano formati durante la Resistenza, in primo luogo da Altiero Spinelli.

Proseguendo constatava come non sia "vero, come pensano molti, che allora prevalse il funzionalismo. Ciò che prevalse fu l'idea di sfruttare le possibilità del funzionalismo per giungere al costituzionalismo". La riflessione di Albertini indica con chiarezza l'importanza, per lo studio della storia del processo d'integrazione europea, delle ricerche sui movimenti europeisti e federalisti nonché sulle singole personalità che diedero vita alla seconda via.² Occorre però dire come le ricerche su questi movimenti siano ancora carenti, come d'altronde gli studi sulle forze sociali organizzate per i quali una delle poche eccezioni è costitui-

¹ MARIO ALBERTINI, *L'Europa sulla soglia dell'unione*, in ID., *Nazionalismo e federalismo*, Bologna 1999, pp. 273-74 prima edizione del saggio in "Il Politico", L (1985).

² Senza voler trattare in modo particolare la storiografia sul processo d'integrazione europea è però necessario ricordare come una prima interpretazione, legata alla storiografia marxista e fondata su fonti pubblicate, abbia affermato che ciò che era stato compiuto in materia di integrazione in Europa, fra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta, aveva prodotto la guerra fredda. Il processo era quindi concepito su basi imperialiste dagli americani. Successivamente si sono formate due scuole legate alle diverse posizioni europeiste. La prima, federalista, mette in risalto il ruolo dei movimenti e di singole personalità che avviarono il processo d'integrazione promuovendo

ad esempio la stagione dei Congressi alla fine negli anni Quaranta. Questa scuola ha comunque sempre sottolineato, in modo positivo, il ruolo degli Stati Uniti e della guerra fredda nel processo d'integrazione. La seconda, funzionalista, sottolinea come il processo derivi principalmente dall'impossibilità di risolvere alcuni problemi nazionali all'interno dei singoli Stati. Per questo si cercò e trovò una soluzione sovranazionale ai problemi attraverso la costituzione dei primi organismi comunitari. Recentemente una nuova storiografia, il cui precursore è lo storico inglese Alan Milward, sostiene come il processo d'integrazione non sia dovuto all'abbandono parziale di sovranità da parte degli Stati e neppure alla concretizzazione dell'ideale europeista, ma sia uno strumento di politica nazionale dei singoli Stati che mirano a risolvere i loro problemi interni essenzialmente di matrice economica. Oggi con l'apertura com-

Fabio Zucca è dottore di ricerca in Storia del federalismo e dell'unità europea. Titolare di una borsa post-dottorato presso l'Università degli Studi di Pavia, attualmente svolge la propria attività presso il Centro interdisciplinare di ricerca e documentazione sulla storia del '900 dello stesso Ateneo; è inoltre fra i promotori del Centro di studi federalisti "Altiero Spinelli". Ha pubblicato saggi di storia contemporanea con interesse prevalente per la storia dell'unificazione europea.

pleta degli archivi relativi alla prima fase del processo si sono avviate una serie di ricerche di base che permettono di verificare come si sono formate le diverse politiche nazionali nei diversi settori e come queste sono state portate a livello europeo nonché di delineare il ruolo dei movimenti e delle singole personalità.

ta dall'attività promossa dalla Fondazione Giulio Pastore di Roma e dall'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano.³

I movimenti federalisti sono stati oggetto del monumentale lavoro sulla storia dell'unificazione europea di Walter Lippens,⁴ peraltro incompiuto a causa della sua scomparsa. La ricerca iniziata da Lippens è stata ripresa solo alla fine degli anni Ottanta dalla Fondazione europea Luciano Bolis⁵ che, in collaborazione con alcuni Dipartimenti e Centri universitari, si è posta l'obiettivo di rinvigorire questo indirizzo di studi promuovendo tre convegni internazionali sui movimenti per l'Unità europea.⁶

Le iniziative hanno trovato importanti sinergie con studiosi di diversi Paesi, stimolando nuove riflessioni come quelle scaturite dall'incontro sul "metodo" adottato durante la Conferenza intergovernativa di Messina, curato da Luigi Vittorio Majocchi,⁷ o quello organizzato dalla Fondazione Ambrosiana Paolo VI, e curato da Luigi Zanzi, sul contributo della tradizione cristiana alla costruzione dell'Europa.⁸

I risultati ottenuti confermano l'ampiezza del lavoro di ricostruzione storica da compiere nonché la difficoltà di accesso a fonti spesso disperse, mal conservate e in alcuni casi irrimediabilmente distrutte a causa della carenza di strutture di conservazione, per l'incuria di singole persone o di enti che li avevano in custodia.

Da qui l'avvertita necessità di trovare soluzioni adatte alla conservazione e recupero di un fondamentale materiale documentario affinché la ricerca possa avvalersi di tutti i necessari strumenti.

Se questa è la generale situazione sia in riferimento alla ricerca scientifica che per gli archivi della posizione federalista costituzionalista, altre correnti federaliste, che pur hanno svolto un ruolo e che dal punto di vista culturale hanno dato un contributo evidente al pensiero politico e all'azione europeista: federalismo integrale, comunismo, federalismo personalista sono state per lungo tempo dimenticate, almeno in Italia, dagli studiosi di storia contemporanea finché la questione del federalismo infranazionale anche nel nostro Paese è diventata di attualità.

Oggi la problematica sul futuro ruolo delle entità amministrative che si situano sotto il livello istituzionale degli Stati: comuni, province, contee, dipartimenti, regioni, *Land* risulta da definire. Per un verso si potrebbe ipotizzare una perdita di autonomia e rappresentatività a favore di una forte autorità centrale sovranazionale, dall'altro si può concretamente sperare in una rivalutazione del loro ruolo a scapito di quello degli Stati di appartenenza. E' un fatto che gli Stati nazionali sono alle prese con crisi strutturali le quali richiedono soluzioni non soltanto a livello sovranazionale, ma anche infranazionale. Alcuni, come Aldo Schiavone nel suo *Italiani senza Italia*,⁹ giungono a ipotizzare modelli di equilibrio unitario fra Stati regionali, altri, come ha fatto Tony Blair in Gran Bretagna, tentano concretamente di riformare su basi federali uno Stato percorso da sempre maggiori spinte indipendentiste.

Qualunque sia la soluzione istituzionale adottata a livello sovranazionale e infranazionale, non si può prescindere dall'applicazione dell'idea democratica, ormai comunemente accettata da tutti i Paesi europei. Anche per questo aspetto si deve però decidere se sia sufficiente il solo principio supremo della legittimità politica, ossia il suffragio universale diretto, op-

³ Un risultato di queste ricerche è costituito dal volume: *L'altra via per l'Europa. Forze sociali e organizzazione degli interessi nell'integrazione europea (1947-1957)* a cura di ANDREA CIAMPANI, Milano 1995.

⁴ A Walter Lippens (1925-1984), la Fondazione Luciano Bolis ha dedicato, nell'ottobre 1986, un convegno svoltosi a Torino. Si veda in proposito SERGIO PISTONE, *Gli scritti postumi di Walter Lippens sulla storia dell'unificazione europea*, in "Il Federalista", XXX (1988), pp. 87-103. Fra le opere di Lippens di fondamentale importanza sono i volumi pubblicati postumi con il titolo *Documents on the History of European Integration*, a cura di W. LIPGENS e WILFRIED LOTH, 4 voll., Berlino-New York 1985-1991, nonché la raccolta *Sources for the History of European Integration (1945-1955). A guide to Archives in the Countries of the Community*, a cura di W. LIPGENS, Leyden-Stoccarda-Bruxelles-Firenze 1980.

⁵ Sul ruolo della Fondazione Bolis cfr. CINZIA RONGNONI VERCELLI, *Gli Archivi dei Movimenti per l'unità europea: il ruolo della Fondazione Luciano Bolis*, in *Fonti e luoghi della documentazione europea. Istruzioni per l'uso*, a cura di MARIA GRAZIA MELCHIONI, Roma 2000, pp.69-83 oltre a quanto scritto dalla stessa autrice in questi atti.

⁶ Gli atti dei convegni sono stati pubblicati nella collana di *Storia del federalismo e dell'integrazione europea* diretta da Giulio Guderzo: *I movimenti per l'unità europea dal 1945 al 1954*, a cura di S. PISTONE, Milano 1992; *I movimenti per l'unità europea 1954-1969*, Id., Pavia 1996; *I movimenti per l'unità europea 1970-1986*, 2 voll., a cura di ARIANE LANDUYT e DANIELA PREDA, Bologna 2000.

⁷ I relativi atti sono stati pubblicati in *Messina qua-*

rant'anni dopo. L'attualità del metodo in vista della Conferenza intergovernativa del 1996, a cura di LUIGI VITTORIO MAJOCCHI, Bari 1996.

⁸ Cfr. gli atti in *Quale federalismo per quale Europa. Il contributo della tradizione cristiana*, a cura di FERDINANDO CITTERIO e LUCIANO VACCARO, Brescia 1996.

⁹ ALDO SCHIAVONE, *Italiani senza Italia*, Torino 1998.

pure se occorra una rivoluzione democratica più ampia che preveda riforme strutturali, magari sul modello elaborato da Adriano Olivetti negli anni Cinquanta.¹⁰

Il dibattito politico su questi temi ha comunque contribuito a stimolare l'interesse degli storici in generale riguardo alla storia dell'Europa contemporanea e in particolare per quella relativa alla costruzione dell'Unione europea. Il passato può forse dare alcune risposte su quali siano i reali problemi strutturali dei Paesi europei, sui mezzi per porvi rimedio e sulle forze: culturali, economiche, politiche e sociali di cui ci si può avvalere per favorire un processo di riorganizzazione che dia una concreta speranza al "popolo europeo". La condizione per cogliere il senso della storia e raggiungere l'auspicato obiettivo è però, come ha scritto René Girault nell'introduzione a *Europe brisée Europe retrouvée*, quella di studiare la realtà "sans à priori, sans mythes, sans illusions".¹¹

In questo quadro gli studi sul movimento degli enti locali europei sono gravemente carenti. Benché la storiografia abbia in parte registrato la presenza e l'azione degli enti decentrati nel processo d'unificazione europea, fanno ancora difetto lavori che affrontino in modo organico questo aspetto. In gran parte la situazione è dovuta alla presenza di una realtà documentaria abbondante, ma, nel contempo, di difficile lettura non solo perché dispersa a livello continentale e in gran parte disordinata, ma anche perché non decifrabile e interpretabile sulla base di una congrua bibliografia di riferimento, per lo più costituita da letteratura memorialistica. Eppure, la necessità di evidenziare il ruolo degli enti locali nel processo di unificazione europea trova conferma nelle testimonianze, scritte e orali, dei protagonisti. Da queste emerge un retroterra culturale e politico che affonda le sue radici nei tentativi di proporre alternative politiche ed etiche al trionfo del nazismo e del fascismo. Per dare risposte anche a questi temi sotto la guida di Giulio Guderzo e Luigi Vittorio Majocchi è stato promosso, da circa un decennio, un programma di ricerca di base che ha permesso di individuare i principali attori e di recuperare allo studio alcuni fondi che altrimenti sarebbero andati irrimediabilmente dispersi. In questo ambito è stata quindi avviata un'indagine sul contributo del Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa (CCRE) - al momento della fondazione Consiglio dei comuni d'Europa (CCE) - al processo d'integrazione europea negli anni Cinquanta.

Il CCRE venne fondato nel 1951 a Ginevra, il movimento rappresentava la volontà di alcuni militanti europeisti, federalisti, socialisti e cattolici di coniugare le esigenze del decentramento amministrativo con l'unione politica europea avvertita come imminente. L'organizzazione dei poteri locali si strutturò in sezioni nazionali e grazie anche all'apporto di personalità di prestigio - voglio qui citare ad esempio Jacques Chaban Delmas, recentemente scomparso, e Valéry Giscard d'Estaing - nonché di militanti federalisti che nel tempo hanno diretto il movimento: Umberto Serafini, Jean Bareth, Thomas Philippovic è diventato la maggiore organizzazione delle autonomie locali a livello europeo. Oggi il movimento degli enti locali riunisce circa 100.000 enti territoriali in Europa, federati in 40 associazioni nazionali di poteri locali e regionali in 28 Paesi europei. Alle numerose azioni promosse dal CCRE hanno contribuito e partecipato nel corso degli anni decine di migliaia di amministratori locali, uomini politici e di cultura europei: Willy Brandt, Gaston Defferre, fra i primi, Giulio Andreotti, Alexandre Marc, Gaetano Arfè, Altiero Spinelli fra gli altri. Il lavoro di ricerca si è ultimamente concretizzato nella pubblicazione del volume *Autonomie locali e federazione sovranazionale. La battaglia del Conseil des Communes et Régions d'Europe per l'unità europea*.¹²

Della massima importanza è stato quindi individuare e recuperare i fondi archivistici del movimento. Gli organi internazionali del CCRE hanno avuto sede prima a Ginevra, dal 1951 al 1955, poi a Parigi. Proprio nell'area parigina, esattamente in un deposito definito pomposamente: *garde meuble* presso l'aeroporto Roissy Charles de Gaulle è stato individuato l'archivio storico internazionale del CCRE, sia detto per inciso praticamente dimenticato dallo stesso movimento, conservato in condizioni non certo ottimali e mancante, tranne che per pochi frammenti, dei documenti relativi al periodo svizzero.

¹⁰ Per conoscere il pensiero di Adriano Olivetti cfr. ADRIANO OLIVETTI, *L'ordine politico delle comunità*, Milano 1970, prima ed. Ivrea, Comitato centrale delle Comunità, 1945; *Movimento Comunità. Linee e mezzi d'azione*, Ivrea 1949; ADRIANO OLIVETTI, *Società Stato Comunità. Per una economia e politica comunitaria*, Milano 1948; *Tempi nuovi metodi nuovi*, a cura della Direzione politica esecutiva del Movimento Comunità, Milano 1953; A. OLIVETTI, *Per una libera comunità del Canavese*, Ivrea 1953; *La città dell'uomo*, Milano 1960. Su Adriano Olivetti cfr. *Ricordo di Adriano Olivetti*, Milano 1960; UMBERTO SERAFINI, *Adriano Olivetti e le dottrine politiche*, Ivrea 1962; ID., *Adriano Olivetti: ci ha lasciato uno dei più grandi maestri del federalismo integrale*, Roma 1960, estratto da "Comuni d'Europa", n. 3 (marzo 1970); ID., *Adriano Olivetti e il Movimento Comunità. Una anticipazione scomoda un discorso aperto*, Roma 1982; ID., *La comunità di Adriano Olivetti e il federalismo*, in "Comuni d'Europa", n. 3 (marzo 1993), pp. 1-8; BRUNO CAZZI, *Camillo e Adriano Olivetti*, Torino 1962; ETTORE ROTELLI, *L'avvento della Regione in Italia. Dalla caduta del regime fascista alla Costituzione repubblicana (1943-1947)*, Milano 1967; GIUSEPPE BERTA, *Fra centrismo e centro sinistra: Olivetti e il Movimento Comunità*, in "Studi storici", n. 7-9, 1978, pp. 545-87; GENO PAMPALONI, *Adriano Olivetti: un'idea di democrazia*, Milano 1980; GIOVANNI MAGGIA, *Bibliografia degli scritti di Adriano Olivetti*, Siena 1983; VALERIO OCHETTO, *Adriano Olivetti*, Milano 1985; GIULIO SAPELLI, ROBERTO CHIARINI, *Fini e fine della politica. La sfida di Adriano Olivetti*, Milano 1990; ANDREA CHITI BATELLI, *L'idea federalista nel pensiero di Adriano Olivetti*, in *Europeismo e federalismo in Piemonte tra le due guerre mondiali, la Resistenza e i Trattati di Roma (1957)*, a cura di S. PISTONE e CORRADO MALANDRINO, Firenze 1999, pp. 251-64.

¹¹ RENÉ GIRAULT, *Introduction*, in *Europe brisée e Europe retrouvée. Nouvelles réflexions sur l'unité européenne au XX siècle*, a cura di R. GIRAULT e GÉRARD BOUSSUAT, Parigi 1994, p. 10.

¹² FABIO ZUCCA, *Autonomie locali e federazione sovranazionale. La battaglia del Conseil des Communes et Régions d'Europe per l'unità europea*, Bologna 2001.

In quel momento se l'Università di Pavia avesse potuto fornire gli spazi e le risorse necessarie quei documenti, fondamentali per chiunque voglia affrontare con metodo il tema delle autonomie locali in Europa, potevano essere acquisiti a titolo gratuito dalla nostra Università.¹³ L'occasione non è stata colta, l'archivio del CCRE è stato quindi depositato, grazie all'interessamento di tecnici e docenti dell'Ateneo pavese, presso gli Archivi storici delle Comunità europee a Firenze dove è stato ordinato ed oggi è a disposizione degli studiosi.

Oltre a questo risultato mirato a conservare un patrimonio comune, dovere primario di ogni ricercatore, a Pavia, presso il Centro interdipartimentale di ricerca e documentazione sulla storia del '900, sono stati depositati, in fotocopia, i documenti dell'archivio CCRE relativi all'attività politica svolta dall'associazione a favore del processo d'integrazione europea. Questo fondo è frutto del primo lavoro di recupero svolto presso la *garde meuble* e costituisce il nucleo centrale dell'archivio relativo al tema del rapporto fra autonomie locali e processo d'integrazione europea. L'archivio contiene verbali delle riunioni internazionali, resoconti degli Stati generali, le grandi assise internazionali del CCRE, corrispondenza tra le sezioni e la segreteria internazionale, tra questa e i presidenti del movimento, tra gli organismi istituzionali e diversi ministeri degli Affari esteri europei, uomini di governo, politici, sindacalisti, movimenti federalisti ed europeisti, diverse personalità europee. In copia e per alcuni argomenti in originale sono reperibili presso l'Università di Pavia documenti provenienti dalla sede internazionale del CCRE a Parigi, non ancora depositati a Firenze. Si tratta ovviamente di scelte fatte dal ricercatore, ma per ogni fascicolo è stato conservato l'ordine originale e quindi i singoli documenti sono facilmente riconducibili alla loro collocazione sia rispetto agli archivi di provenienza che per i nuovi depositi. E' in corso il regesto di questi materiali.

A Pavia sono inoltre conservati, in originale o in fotocopia, alcuni archivi o parte di essi, frutto del ricordato lavoro di ricerca nonché di successive donazioni di personalità.

Fondi di movimenti

Fra gli archivi di movimenti occorre segnalare quello dell'*Association française pour le Conseil des communes et des régions d'Europe* in fotocopia, l'originale conservato a Orléans non è accessibile agli studiosi; dell'*Association villes et communes luxembourgeoises* anch'esso in fotocopia, l'originale in Lussemburgo è accessibile previa autorizzazione. Per entrambi questi fondi valgono le considerazioni fatte per l'archivio storico internazionale del CCRE, i documenti conservati a Pavia sono infatti frutto della selezione effettuata dal ricercatore, ogni singolo pezzo è riconducibile alla sua collocazione originaria. In alcuni casi la copia pavese è però ormai l'unica esistente in quanto alcuni mazzi considerati "scarto" sono stati avviati, alla fine degli anni Novanta, alla distruzione. E' inoltre con rammarico che segnaliamo come la sezione italiana del CCRE (AICCRE), la più attiva sul tema del federalismo e dell'unità europea, non abbia mai costituito un archivio. I documenti relativi alla sua attività sono quindi - a oggi - irreperibili e probabilmente sono andati nel tempo dispersi. Queste informazioni dovrebbero far ulteriormente riflettere gli storici, gli archivisti e in generale chi è preposto alla conservazione del patrimonio documentario sia a livello italiano che europeo sulla sempre maggiore necessità di validi sussidi per la selezione della documentazione, ma principalmente sull'opportunità di agire con cautela in un'operazione, come lo scarto d'archivio, sicuramente necessaria, per l'impossibilità di conservare ingenti quantità di materiale, ma che alcune volte può però cancellare tracce importanti per una corretta ricostruzione e interpretazione degli eventi.¹⁴

Archivi personali

Sempre presso il Centro interdipartimentale di ricerca e documentazione sulla storia del '900 sono inoltre conservati in originale, alcuni solo per la parte relativa al movimento

¹³ Il tema della conservazione degli archivi presso l'Università di Pavia è recentemente entrato a far parte della programmazione amministrativa. Solo oggi l'Ateneo pavese sta infatti affrontando, peraltro con mezzi inadeguati, il problema del proprio archivio storico e degli archivi depositati. Sui progetti di recupero e gestione degli archivi universitari cfr. *Titulus 97 verso la creazione di un sistema archivistico universitario nazionale. Atti della 1ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane*, a cura di GIANNI PENZO DORIA, Padova 1999; *Thesis 99. Atti della 2ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane (11-12 novembre 1999)*, a cura di GIANNI PENZO DORIA, Padova 2001.

¹⁴ Fra le diverse pubblicazioni sul tema cfr. PAOLA CARUCCI, *Lo scarto come elemento qualificante delle fonti per la storiografia*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XXXV (1975), pp. 250-64; ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Spurghi e distruzioni di carte d'archivio*, in "Quaderni storici", LIV (1983), pp. 985-1017; MARIA GUERCIO, *La selezione dei documenti archivistici nel recente dibattito internazionale: evoluzione e continuità nella metodologia e nella prassi*, in "Archivi per la storia", XI (1998), pp. 43-64.

delle autonomie locali, gli archivi delle seguenti personalità: Umberto Rossi sindaco di Ivrea fra i principali collaboratori di Adriano Olivetti nel Movimento Comunità, cofondatore sia del CCRE che dell' AICCRE; Giacomo Centazzo sindaco di Udine ed attivo federalista; Renato Brügger cofondatore dell'AICCRE, fondatore e direttore dell'Istituto europeo di studi e relazioni intercomunali con sede a Ginevra; Magda Da Passano federalista e attivista del movimento Comunità di Adriano Olivetti.

In fotocopia, per la parte relativa all'azione federalista e comunalista, è depositato l'archivio di: Edgard Milhaud promotore e fondatore del CCRE nonché uno dei principali esponenti del socialismo riformista fra le due guerre, candidato al premio Nobel per la pace, fondatore della Facoltà di Scienze economiche presso l'Università di Ginevra, membro di vari Gabinetti governativi francesi, fondatore e direttore delle *Annales de l'économie collective*, allora la più importante rivista di riferimento economico del riformismo europeo.

Un deposito temporaneo è stato costituito per una parte dell'archivio di Alberto Cabella, membro fondatore dell'Unione europea dei federalisti e del Movimento Comunità, segretario nazionale aggiunto del Movimento federalista europeo, segretario generale del comitato di iniziativa del Congresso del popolo europeo e successivamente direttore dell'Istituto italiano di cultura a Parigi.

Una testimonianza scritta sulla fondazione del CCRE rilasciata da Alexandre Marc è conservata in un fascicolo a lui intestato.

Oltre ai fondi cartacei sono depositate alcune cassette contenenti interviste a personalità federaliste: Umberto Serafini fondatore, segretario e presidente dell'AICCRE; Jacques Jira, autorevole membro del movimento federalista francese *La Fédération* e testimone dell'attività politica federalista dagli anni Quaranta ad oggi; nonché ai ricordati Alberto Cabella, Magda Da Passano e Umberto Rossi.

Come ha detto nella sua relazione introduttiva Giulio Guderzo, grazie all'azione di ricerca avviata dal Centro interdipartimentale di ricerca e documentazione sulla storia del '900 e dal convenzionato Centro di studi storici sul federalismo e l'unità europea "Altiero Spinelli", la nostra Università si è dotata di mezzi idonei per proporsi a livello nazionale e internazionale come il possibile centro di raccolta, conservazione e studi sui fondi documentari legati ai movimenti federalisti, europeisti ed autonomisti. Uno dei primi evidenti risultati di questa politica è stata la donazione dell'archivio Celeste Bastianetto (1899-1953), consistente in venti faldoni di documenti e di un fondo contenente alcune raccolte di quotidiani e volumi, al Centro interdipartimentale di ricerca e documentazione sulla storia del '900.

Nel caso citato l'occasione è stata colta, l'archivio salvato dal degrado (era conservato in uno scantinato soggetto all'acqua alta in una casa privata a Venezia) ed oggi i documenti sono a disposizione degli studiosi presso l'Università di Pavia.

Per altri fondi è già troppo tardi, ad esempio le carte del Movimento Comunità di Adriano Olivetti risultano introvabili tranne che per la parte concernente i comuni del canavese custoditi presso la Fondazione Olivetti a Ivrea.

Per altri archivi sono fortunatamente in fase avanzata trattative per il loro deposito. La loro acquisizione e recupero sarà però possibile solo se l'Università di Pavia, insieme ad alcuni enti amministrativi territoriali, continuerà la pur timida opera di sostegno ai Centri di ricerca. Azione che ha permesso di raggiungere i primi significativi risultati, ma che potrebbe permettere, una volta superate residue ambiguità, di sviluppare le straordinarie energie umane e organizzative presenti sul nostro territorio e che potrebbero fare dell'Università di Pavia e della nostra città uno dei maggiori centri di conservazione e ricerca sulla storia dell'integrazione europea.

a) *Bastianetto, Celeste (1899-1953)*

Nato a San Donà di Piave, partecipò alla prima guerra mondiale con i "ragazzi del '99" combattendo sul Piave e sul Grappa. Ferito gravemente, nell'ottobre del 1918, in un'azione

sul monte Asolone, rimase a lungo degente in diversi ospedali subendo alcune dolorose operazioni che gli provocarono sofferenze per il resto della vita. Per le azioni militari fu decorato con la medaglia d'argento al valore militare. Di famiglia cattolica, visse l'esperienza bellica e il suo personale calvario con un grande senso di rassegnazione cristiana. Nel 1919 aderì al Partito popolare, nello stesso anno fu eletto Consigliere provinciale a Venezia. Iniziò così una carriera politica a livello locale che avrebbe segnato profondamente il suo futuro. Rimarrà infatti sempre convinto della priorità dell'azione concreta sul territorio che direttamente poteva incidere sulla vita delle persone. Agli inizi degli anni Venti ricoprì diversi incarichi di partito che lo portarono sino all'elezione alla segreteria provinciale, ma soprattutto ebbe modo di conoscere Luigi Sturzo che lo sensibilizzò sul tema delle autonomie locali. In occasione dell'ultimo congresso provinciale del Partito popolare (1925), Sturzo scrisse una lettera a Bastianetto in cui lo invitava ad avere fede negli ideali cattolici nel momento di maggior pressione fascista. Dopo lo scioglimento del partito, profuse il suo impegno di militante cattolico nella Federazione degli universitari cattolici italiani e nell'Azione cattolica, di cui fu presidente diocesano. Costretto, nel 1931, alle dimissioni da quest'ultimo incarico per il suo antifascismo, si dedicò completamente alla professione forense (si era laureato nel 1923 a Padova in giurisprudenza). Durante la seconda guerra mondiale partecipò alla Resistenza, ma fu denunciato e incarcerato. Dopo la liberazione venne nominato dal Comitato di liberazione nazionale alta Italia viceprefetto di Venezia. Nel 1946 fu eletto sindaco di San Donà di Piave. Ricoprì tale incarico fino al 1952, riprendendo così il lavoro di amministratore locale interrotto dalla dittatura fascista.

Durante gli anni Venti Bastianetto aveva partecipato, in rappresentanza del Partito popolare, a un convegno organizzato da Paneuropa a Strasburgo. Impressionato da quell'evento, che gli fece comprendere l'inutilità delle frontiere e la necessità dell'unità del continente i cui popoli erano accumulati dalla fede cristiana, durante il ventennio fascista approfondì i temi legati all'idea dell'unità culturale e politica del continente raccogliendo una notevole mole di saggi e articoli sull'argomento. La sua biblioteca europeista venne usata anche da Umberto Campagnolo, segretario del Movimento federalista europeo nel dopoguerra. Tramite Campagnolo, Bastianetto aderirà al Movimento federalista europeo nell'immediato dopoguerra e diverrà uno dei maggiori sostenitori dell'unità europea all'interno della Democrazia cristiana (di rilievo è una sua relazione sulla necessità di creare una federazione europea inviata al segretario della Democrazia cristiana il 2 maggio 1947), al Senato della Repubblica (nel 1948 fu eletto sia alla Camera che al Senato optando quindi per la seconda Assemblea) e al Consiglio d'Europa di cui fu nominato membro nel 1949.

Primo degli esclusi, nelle liste della Democrazia cristiana per il collegio Venezia-Treviso, alle elezioni per l'Assemblea costituente fu chiamato a farvi parte, al posto del deceduto on. Luigi Corazzin, nel dicembre 1946. Il primo intervento di Bastianetto fu proprio sull'articolo 4 del progetto costituzionale, diventato poi l'articolo 11 della Costituzione, in cui si parla di limitazione di sovranità. Egli propose un emendamento per cui l'Italia doveva consentire, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie "alla unità dell'Europa". Dopo un ampio dibattito l'emendamento venne ritirato, ma l'impegno di Bastianetto per l'unità del continente continuò.

Fu quindi fra i promotori dell'Unione parlamentare europea (1947). Attraverso questa organizzazione ebbe modo di collaborare con il conte Richard Coudenhove-Kalergi che tanto aveva influito sulle sue meditazioni europeiste degli anni Venti e Trenta. Questa attività europeista e la sua sensibilità nei confronti delle autonomie locali lo porteranno ad aderire alla conferenza costitutiva del Consiglio dei comuni d'Europa (1951) e a farsi promotore della fondazione della sezione italiana dell'organizzazione.

Per quel che concerne il contributo di Celeste Bastianetto alla fondazione e allo sviluppo del Consiglio dei comuni d'Europa rimando a quanto altrove scritto.¹⁵ Il suo ruolo di convinto assertore della necessità di creare una federazione europea è però ancora in gran parte da delineare.¹⁶

L'archivio, depositato presso il Centro interdipartimentale di ricerca e documentazio-

¹⁵ Nel citato ZUCCA, *Autonomie locali e federazione sovranazionale*.

¹⁶ Fra gli scritti di Celeste Bastianetto cfr. in particolare CELESTE BASTIANETTO, *L'Unità dell'Europa. Discorso pronunciato all'Assemblea costituente nella seduta del 24 marzo 1947*, Roma s.d. [1947]; ID., *Solidarietà e federalismo in Europa. Discorso pronunciato al Senato della Repubblica nella seduta del 9 maggio 1950*, Roma 1950. Su Celeste Bastianetto cfr. Senato della Repubblica, *In memoria di Celeste Bastianetto. Discorsi pronunciati in Senato il 26 ottobre 1953*, Roma 1953; SILVIO TRAMONTIN, *Celeste Bastianetto (1899-1953). Un partigiano per l'Europa*, s.l. [Venezia] s.d. [1987].

ne sulla storia del '900 dell'Università di Pavia, contiene documenti che coprono l'intero arco della vita di Bastianetto. Si tratta di corrispondenza famigliare e politica, raccolte di giornali, documenti personali, dattiloscritti, memorandum, documenti che si riferiscono alla sua attività all'interno della Democrazia cristiana a livello locale, nazionale e internazionale, nonché alla sua azione europeista e federalista. Il fondo è conservato nei faldoni originali e il suo regesto è in corso.

b) *Brügner, Renato (1894-1980)*

Nato a Roma, militò nel partito socialista negli anni precedenti la prima guerra mondiale. Partecipò quindi come ufficiale alla "grande guerra". Sorvegliato dalla polizia militare come "sovversivo" riuscì a conoscere e frequentare, durante brevi licenze in Svizzera ove viveva la madre, Lenin. Dopo la parentesi bellica continuò la militanza socialista partecipando alle lotte contro la montante marea fascista. All'avvento al potere di Mussolini fu condannato, insieme ad altri antifascisti - Gullo, Mancini, la Merlin - al confino di polizia a Nuoro. Ritornato a Roma riuscì a laurearsi in ingegneria presso l'Università capitolina, ma non trovando lavoro fu costretto ad aprire uno studio fotografico. Partecipò alla Resistenza e per puro caso - era sottoposto ad interrogatorio - non venne tradotto alle Ardeatine e fucilato. Nel 1944 venne nominato commissario per le sanzioni contro il fascismo, nel luglio 1945 presidente del Comitato tecnico per l'avocazione dei profitti di regime presso il ministero delle Finanze e nell'ottobre 1946 nella commissione per la pubblicazione delle liste dell'OVRA. Dal 1946 al '52 fu membro della Giunta provinciale amministrativa di Roma e dal 1956 al '58 consigliere comunale di Terracina dove fu eletto nelle liste del Movimento Comunità.

Partecipò alla fondazione del Partito socialista dei lavoratori italiani - 1947 - di cui ricoprì l'incarico di segretario della federazione laziale, aderendo contemporaneamente al Movimento federalista europeo. Come amministratore locale e federalista partecipò alla fondazione del Consiglio dei comuni d'Europa, per essere poi fra i promotori della costituzione della sezione italiana del movimento delle autonomie locali.

Nel Consiglio dei comuni d'Europa, Brügner rappresentò, per la profonda conoscenza dei rispettivi istituti giuridici e politico-amministrativi, un autentico ponte tra le esperienze amministrative italiana e tedesca. Collaborò all'inchiesta preliminare per la redazione della Carta europea delle libertà locali, diffuse la conoscenza di esperienze peculiari come l'assistenza ai comuni rurali nella Germania federale, fu delegato italiano alla Conferenza europea dei poteri locali presso il Consiglio d'Europa - dal 1957 al '74 -, ma innanzitutto fondò - nel 1959 - e diresse - fino al 1973 - l'Istituto europeo di studi e relazioni intercomunali a Lugano. Attraverso l'attività dell'Istituto, Brügner promosse incontri internazionali, convegni di studio sui temi del federalismo sovranazionale e infranazionale, pubblicazioni.¹⁷

L'archivio dell'Istituto europeo di studi e relazioni intercomunali, la vera creatura di Brügner, è andato disperso durante un improbabile trasferimento da Lugano a Roma. Il fondo depositato presso il Centro interdipartimentale di ricerca e documentazione sulla storia del '900, donato dalla figlia Rosanna, contiene alcuni pezzi di corrispondenza politica e federalista, dal 1945 agli anni Settanta, nonché due scritti dello stesso Brügner.

c) *Cabella, Alberto (1927-)*

Nato a Torino, compì studi classici. Durante la guerra, per aiutare la famiglia, lavorò presso una fabbrica torinese come operaio chimico; il padre era morto nel febbraio 1944 prigioniero in Germania. Dal febbraio 1945 fu *leader* della commissione interna di fabbrica, svolgendo un'intensa attività antifascista e federalista. Il 25 aprile distribuì per la prima volta nelle vie di Torino liberata l'"Unità europea", giornale clandestino del Movimento federalista europeo. Nel 1946 divenne segretario della sezione torinese del Movimento federalista europeo, nel 1947 di quella regionale piemontese, collaborando contemporanea-

¹⁷ Su Brügner cfr. U.S. [Umberto Serafini], *Renato Brügner*, in "Comuni d'Europa", n. 4 (1980), pp. 5-7.

mente alla redazione dell'“Unità europea”. Nell'agosto del 1947 partecipò al congresso fondatore dell'Unione europea dei federalisti a Montreux dove risultò il più giovane delegato.

Dal 1948 al '56 venne costantemente eletto nel comitato centrale dell'organizzazione internazionale dei movimenti federalisti. Nel 1948 partecipò alla fondazione del movimento Comunità di Adriano Olivetti. Fu segretario nazionale aggiunto del Movimento federalista europeo, a fianco di Altiero Spinelli, dall'ottobre 1951 al dicembre del '52. In questa veste partecipò alla fondazione dell'AICCRE. Dopo la caduta della Comunità europea di difesa, partecipò all'organizzazione del Congresso del popolo europeo divenendo prima segretario generale del comitato d'iniziativa e quindi del Congresso dal 1956 al '58. Dal 1958 al '62 fu presidente del comitato regionale piemontese del Congresso del popolo europeo. All'esaurimento dell'esperienza del Congresso, Cabella ritenne necessario lavorare alla fondazione di un partito federalista partecipando al Comitato d'iniziativa per un partito federalista dal 1963 al '65. Lasciata la lotta militante fu, dal 1982 al '92, addetto, vice direttore e direttore dell'Istituto italiano di cultura a Parigi. In questo periodo svolse anche attività didattica presso l'Università di Parigi Sorbonne Nouvelle. Dal 1993 tiene seminari e conferenze presso Università e istituzioni culturali su “il concetto di nazione e il nazionalismo nella storia europea”.¹⁸

Cabella ha temporaneamente depositato presso il Centro pavese parte del suo archivio personale. Il fondo contiene pezzi che riguardano un arco temporale compreso fra il 1945 e la fine degli anni Sessanta. Comprende documenti che si riferiscono al suo impegno federalista, corrispondenza con Mario Albertini, Franco Ferrarotti, Umberto Serafini nonché verbali di riunioni, mozioni, relazioni relative all'attività del Movimento federalista europeo, a quella del Congresso del popolo europeo e al tentativo, sviluppatosi negli anni Sessanta, mirato alla costituzione di un partito federalista europeo. Al fondo appartengono anche due cassette; la prima relativa a una mia intervista allo stesso Cabella in data 12 giugno 1995, la seconda contenente una testimonianza di Cabella in occasione di una tavola rotonda tenutasi a Pavia il 4 dicembre 1995.

d) *Centazzo, Giacomo (1887-1960)*

Nato a Maniago, nel 1909 iniziò un'intensa attività lavorativa presso il quotidiano di Udine “La patria del Friuli” di cui divenne redattore. Nel 1914 fu eletto consigliere provinciale, ma la prima guerra mondiale, cui partecipò, interruppe la sua carriera politica. Dopo l'esperienza bellica completò gli studi laureandosi in giurisprudenza; si diede quindi alla professione forense. Nel 1926 fu nominato conciliatore capo nel comune di Udine, carica che ricoprì fino alla seconda guerra mondiale. Richiamato in servizio, con il grado di maggiore, fu destinato all'ufficio censura di Tripoli. Eletto consigliere comunale nel 1946, nelle file della Democrazia cristiana, entrò nella Giunta comunale come assessore all'Assistenza sociale. Dal giugno 1948 alla morte, che lo colse durante una cerimonia pubblica, ricoprì la carica di sindaco del capoluogo friulano.

Le due esperienze belliche, vissute direttamente, lo convinsero dell'inutilità di quelle guerre e della necessità di procedere rapidamente verso la costruzione degli Stati uniti d'Europa, unico possibile baluardo contro nuovi conflitti nel continente. Divenne così un fervente militante federalista, portando nella lotta per la federazione europea il proprio spirito umanista e cristiano. Come amministratore locale promosse e favorì tutte le diverse iniziative del Movimento federalista europeo, anche quando queste non erano in sintonia con la politica nazionale del suo partito. Dal 1953 entrò a far parte della direzione nazionale dell'Associazione italiana per il Consiglio dei comuni d'Europa, di cui ricoprì anche la vicepresidenza e, alla cui attività nazionale e internazionale partecipò con la convinzione che le autonomie locali dovessero essere uno dei motori dell'unità del continente.¹⁹

Anche nel caso di Centazzo la parte principale dell'archivio personale è andata dispersa negli anni. La famiglia ha depositato presso il Centro interdepartimentale di ricerca e docu-

¹⁸ Su Cabella cfr. la sua autobiografia depositata presso il Centro interdepartimentale di ricerca e documentazione sulla storia del '900 f. *Cabella, Alberto Cabella segretario nazionale aggiunto del M.F.E.*, in “Europa federata”, n. 51, settembre 1951, p. 4.

¹⁹ Su Centazzo cfr. *Il sindaco di Udine muore mentre pronuncia un discorso*, in “Il Gazzettino”, anno 74, 17 ottobre 1960, p. 1; *L'intera cittadinanza ha voluto porgere il suo ultimo saluto a Giacomo Centazzo*, in “Il Gazzettino”, anno 74, 19 ottobre 1960, p. 4; *Una folla imponente porge l'estremo saluto alle compiante spoglie del Sindaco Centazzo*, in “Messaggero Veneto”, XV, 19 ottobre 1960, p. 4; *Il maggiore Centazzo*, in “Il Messaggero Veneto”, XV, 7 novembre 1960, p. 3.

mentazione sulla storia del '900 i pochi pezzi rimasti, principalmente opuscoli, ritagli di giornale, riviste federaliste.

e) *Da Passano, Magda (1925-)*

Di nobile famiglia spezzina, dopo aver compiuto gli studi a La Spezia e a Roma, dove si laureò in filosofia teoretica nel 1948, iniziò un'attività di assistenza volontaria presso la cattedra di storia contemporanea dell'Università di Roma. Nello stesso anno, dopo aver assistito a un comizio di Ferruccio Parri, aderì al Movimento federalista europeo di cui divenne un'attivista. Nel 1950, rispondendo a un annuncio apparso sui quotidiani romani, fu assunta da Ludovico Quaroni quale segretaria del costituendo Istituto per i centri comunitari. Iniziò così una lunga e fruttuosa collaborazione con il movimento olivettiano di cui divenne, insieme a Umberto Serafini, una delle più capaci e tenaci attiviste. Collaborando con quest'ultimo portò le idee federaliste sovranazionali all'interno del movimento Comunità e del Consiglio dei comuni d'Europa, partecipando anche all'attività e all'organizzazione della sua sezione italiana.²⁰

Il fondo Da Passano consiste in opuscoli, libri, riviste federaliste nonché in alcuni pezzi di corrispondenza riferita agli anni Cinquanta con Umberto Serafini.

f) *Alexandre Marc [Aleksandre Markovitch Lipiansky] (1904-2000)*

La sua famiglia, di origini ebraiche, fu costretta a lasciare la Russia nel 1918. Egli completò gli studi fra Parigi, Iena e Friburgo per diplomarsi a Parigi, nel 1927, presso l'*Ecole libre des sciences politiques*. Il suo ruolo nella battaglia federalista infranazionale e sovranazionale è ancora da definire, ma egli fu sicuramente uno dei protagonisti della stagione dei congressi federalisti ed europeisti, che fra il 1946 e il 1949 portarono alla fondazione dell'*Union européenne des fédéralistes*, di cui divenne segretario generale nel 1946, e della costituzione delle prime istituzioni europee come il Consiglio d'Europa. Dalla metà degli anni Cinquanta, Alexandre Marc agì a favore di uno Stato federale europeo collaborando con Altiero Spinelli alla promozione del Congresso del popolo europeo, unico vero tentativo rivoluzionario per la realizzazione di un'Europa sovranazionale attraverso la mobilitazione del popolo europeo. Contemporaneamente collaborò alla fondazione del *Centre international de formation européen* (CIFE) e dell'*Institut européen des hautes études internationales* di Nizza, dei quali assunse la direzione. Fra il 1960 e il 1970 Marc si impegnò nell'elaborazione del pensiero federalista come risposta globale ai bisogni della società contemporanea. Fondò nel 1960 la rivista *L'Europe en formation* che costituisce il vero laboratorio di formazione del pensiero federalista integrale. Durante gli anni Settanta e Ottanta Marc ha continuato il suo lavoro di consolidamento del pensiero federalista e di promozione di una società federale in ambito europeo. Dopo la caduta del muro di Berlino l'attività del patriarca del federalismo integrale e dei numerosi centri di studio che si richiamano al suo pensiero si è spostata anche nei Paesi dell'Est europeo per fornire possibili risposte alle travagliate e non ancora concluse vicende legate al post-comunismo.²¹

La testimonianza di Marc sulle origini del CCRE e sulla fine di parte del suo archivio è custodita in un fondo a lui intestato presso il Centro pavese.²²

g) *Milhaud, Edgard (1873-1965)*

Nato a Nîmes, si laureò nel 1896 alla *Sorbonne*, dove seguì corsi di sociologia ed economia politica. Aderì giovanissimo al partito socialista. La sua militanza e la sensibilità verso i problemi economico-sociali lo portarono ad approfondire tematiche relative all'attuazione dei principi socialisti nel contesto dell'economia capitalista. Alla fine degli studi fu incaricato di una ricerca sui movimenti operai e socialisti in Germania. I risultati di questa inchiesta

²⁰ Testimonianza resa da Magda Da Passano a Roma in data 28 marzo 1995, registrata su nastro e depositata presso il Centro interdepartimentale di ricerca e documentazione sulla storia del '900.

²¹ Su Marc cfr. *Le fédéralisme et Alexandre Marc*, Losanna 1974; JEAN-PIERRE GOUZY, *Alexandre Marc soixante-quinze ans de combat fédéraliste*, in "L'Europe en formation", n. 291 hiver (1993-1994), pp. 7-14; ID., *Alexandre Marc*, in *Dictionnaire international du fédéralisme*, a cura di DENIS DE ROUGEMONT e FRANÇOIS SAINT-OUEN, Bruxelles 1994, pp. 219-27; ACHILLE LEGA, *I novanta di Marc*, in "Cuore e Critica", seconda serie n. 17 (maggio 1994), pp. 46-7; ALEXANDRE MARC, *Europa e federalismo globale*, a cura di RAIMONDO CAGIANO DE AZEVEDO, Firenze 1996. Da notizie fornitemi dallo stesso Marc prima della morte é oggi in corso di elaborazione, da parte di Christian Roy e Isabelle Lemoulec-Deschamps, un'analitica ricostruzione biografica nonché uno studio particolareggiato sulla sua produzione intellettuale. I due storici hanno avuto libero accesso ai resti dell'archivio personale di Marc, in parte "perdus, soit mangés par les rats (cachés dans une grange de la banlieue parisienne) soit brûlés par mégarde (par un personnage devenue célèbre, à savoir l'Abbé Pierre)".

²² Si veda, al riguardo la lettera di Alexandre Marc a me indirizzata in data 16 giugno 1994.

vennero pubblicati nel suo primo saggio, edito nel 1903, dal titolo *La démocratie socialiste allemande*, i suoi studi colpirono, in particolare, Jean Jaurès con cui collaborò nel tentativo di unire i vari movimenti socialisti francesi in un unico partito. Militò quindi nel nuovo partito socialista francese, ricoprendo importanti incarichi interni e favorendo la costituzione di sindacati di categoria legati al movimento socialista. L'Università di Ginevra lo incaricò, nel 1902, di tenere il primo corso di Economia politica. Milhaud percorse quindi tutti i gradi della carriera accademica presso l'Università svizzera. Fondò, nel 1915, la facoltà di Scienze economiche e sociali, di cui fu nominato direttore fino al 1948, anno in cui si ritirò dall'insegnamento dopo essere stato nominato *professeur honoraire*. Nel 1908 diede vita alle *Annales de la Régie directe* - rivista internazionale pubblicata in francese, inglese, spagnolo e tedesco - che nel 1925 presero il nome di *Annales de l'Economie collective*. Secondo le sue intenzioni le *Annales* dovevano fornire i necessari supporti teorici per favorire lo sviluppo delle imprese cooperative a livello locale e nazionale, nonché dimostrare la necessità e l'economicità delle grandi nazionalizzazioni, come quella delle ferrovie. La rivista divenne ben presto il più importante strumento di riferimento economico del socialismo riformista europeo, ampliando conseguentemente i temi trattati. Per sviluppare gli studi sulla cooperazione, soprattutto a livello comunale, costituì, insieme al movimento cooperativo e sindacale internazionale, il *Centre international de recherches et d'information sur l'économie collective*. Il *Centre* diede vita, nel 1953, al primo congresso internazionale dedicato allo studio della cooperazione. Milhaud si battè anche per il raggiungimento di una duratura pace internazionale. Già nel 1914, nel discorso d'apertura dell'anno accademico, auspicò la creazione di una Società delle Nazioni che secondo le sue intenzioni avrebbe dovuto assicurare la pace internazionale. Quando la Società delle Nazioni fu costituita, venne incaricato di dirigere la prima inchiesta mondiale sulla produzione, fu quindi nominato direttore del *Département des recherches* del *Bureau international du travail* e presidente del tribunale misto di arbitraggio, istituito dalla Società delle Nazioni, per dirimere le controversie economiche sorte fra il Belgio e il Lussemburgo (1926-1929).

Sin dall'inizio della sua carriera politica collaborò con vari governi francesi sia come esperto politico che come consigliere economico. Fece anche parte del *Comité économique national* dal 1928 al '36.

Nel 1951 fu fra i promotori e fondatori del CCE, dando all'organizzazione dei comuni europei il sostegno della sua rivista e il proprio contributo intellettuale.

Anche Milhaud, come altri personaggi che costituirono il movimento delle autonomie locali a livello europeo, non è stato finora soggetto di una biografia esaustiva. Dall'esame del suo non vasto archivio e delle sue numerose pubblicazioni, circa una trentina di saggi più gli articoli apparsi su diverse riviste internazionali, risulta evidente il suo personale interesse per il ruolo dei comuni nella costruzione di una società più giusta a livello europeo, nonché il suo impegno a favore della pace e della cooperazione internazionale. Con queste ultime motivazioni, durante gli anni Cinquanta, venne candidato due volte al Nobel per la pace.

Milhaud prestò attenzione al problema dell'unità europea solo se stimolato dalla situazione contingente, attribuendo maggior peso alla collaborazione internazionale, attraverso la Società delle nazioni o l'Organizzazione delle Nazioni Unite, e al libero commercio. Negli anni Trenta studiò e propose un sistema di compensazione economico-finanziaria destinato a ristabilire il libero commercio internazionale che sarà in larga parte utilizzato negli anni Cinquanta per realizzare l'Unione europea dei pagamenti, mentre nel 1947 propose alcune riforme alla carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite come la riduzione del diritto di veto, la creazione di una forza internazionale di polizia e un controllo dello sviluppo atomico.

Nell'archivio Milhaud a Ginevra sono conservate alcune sue notizie biografiche usate per le sue candidature al premio Nobel.²³

La parte dell'archivio depositata in fotocopia presso il Centro interdepartimentale di ricerca e documentazione sulla storia del '900 consiste in opuscoli, verbali e corrispondenza, relativa agli anni Cinquanta, con particolare riferimento alla fondazione del CCE.

²³ Cfr. inoltre *A la mémoire du professeur Edgard Milhaud*, in "Le coopérateur Suisse", n. 39, *septembre*, 1965, p.1.

h) *Rossi, Umberto (1915-)*

Nato a Sampierdarena, si laureò in architettura presso l'Università di Torino e nel 1942 venne assunto come docente presso il Centro formazione meccanici dell'Olivetti a Ivrea. Nella fabbrica d'Ivrea frequentò ambienti politici antifascisti legati al Partito comunista. Nella primavera del 1944 entrò a far parte delle settantaseiesima brigata Garibaldi che operava fra la bassa Valle d'Aosta e il Canavese. Dopo la liberazione rientrò in fabbrica e conobbe Adriano Olivetti. Alle elezioni del 1947 divenne sindaco d'Ivrea presentandosi nella lista social-comunista. Nella veste di sindaco fu invitato da Adriano Olivetti a partecipare alla fondazione del Consiglio dei comuni d'Europa. Nel 1949 Rossi si dimise dal Partito comunista aderendo successivamente al Movimento Comunità. Dopo la breve esperienza di sindaco di Adriano Olivetti, Rossi divenne nuovamente primo cittadino d'Ivrea capeggiando la lista comunitaria alle elezioni del 1957. Dal 1963 rientrò in fabbrica dove venne incaricato della gestione del patrimonio immobiliare della società d'Ivrea, carica che ricoprì fino al ritiro dall'attività lavorativa. Umberto Rossi durante gli anni Cinquanta e Sessanta partecipò all'attività internazionale e nazionale del Consiglio dei comuni d'Europa, nonché a quella federalista e del movimento Comunità.²⁴

Il fondo Rossi comprende opuscoli, circolari e verbali di riunioni relativi alla fondazione del CCE, a esecutivi internazionali del movimento, a direttivi nazionali dell'AICCE nonché corrispondenza con Umberto Serafini, Thomas Philippovic, Renato Brügner dagli anni Cinquanta all'inizio degli anni Settanta. Una cartella contiene anche alcune testimonianze sul Congresso del popolo europeo.

²⁴ Su Rossi cfr. la sua testimonianza registrata su due cassette depositate presso il Centro pavese.

